

Rassegna Stampa

di Lunedì 25 ottobre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
37	Corriere della Sera	25/10/2021	<i>L'ingegnere che spavento' l'Ibm Mario Tchou, un cinese d'Italia (D.Di Vico)</i>	3
35	Corriere della Sera	23/10/2021	<i>Ingegnera e stilista "Eppure mi dicevano: perche' non ti sposi'?" (M.Veneziani)</i>	5
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	25/10/2021	<i>Paesaggio e grandi opere: arriva il team taglia-tempi (A.Cherchi)</i>	7
43	Corriere della Sera	23/10/2021	<i>Int. a M.Catella: "Cantieri, rigenerare il patrimonio pubblico creera' 300 mila posti" (P.Pica)</i>	9
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
34	L'Economia (Corriere della Sera)	25/10/2021	<i>Mobilita 4.0, largo agli scienziati dei dati (M.Del Barba)</i>	11
Rubrica Sicurezza				
3	Italia Oggi Sette	25/10/2021	<i>Lavoro in sicurezza. O si chiude (D.Cirioli)</i>	12
Rubrica Innovazione e Ricerca				
6	Italia Oggi Sette	25/10/2021	<i>Industria 4.0, il mercato avanza (A.Longo)</i>	13
Rubrica Energia				
41	Corriere della Sera	23/10/2021	<i>Giorgetti negli Usa: si' al nucleare. Intel e Moderna, contatti in corso (G.Sarcina)</i>	15
Rubrica Altre professioni				
37	L'Economia (Corriere della Sera)	25/10/2021	<i>Avvocati & fusioni cercansi soprattutto competenze (I.Trovato)</i>	16
Rubrica Università e formazione				
15	Il Sole 24 Ore	25/10/2021	<i>Per laureati tra 25-29 anni Italia come la Germania Resta il nodo degli over 55 (A.Civer)</i>	18
Rubrica Professionisti				
19	Il Sole 24 Ore	25/10/2021	<i>Aggregazioni penalizzate perche' manca un regime di neutralita' fiscale (D.D.)</i>	20
19	Il Sole 24 Ore	25/10/2021	<i>Piu' limiti partecipativi per le Stp rispetto alle societa' tra avvocati (D.Deotto)</i>	21
1	Italia Oggi Sette	25/10/2021	<i>Dallo spettacolo alla crisi: gli albi professionali crescono (M.Damiani)</i>	23

Memoria Cjaj Rocchi e Matteo Demonte ricordano in una graphic novel (Solferino) il tecnico dell'Olivetti

L'ingegnere che spaventò l'Ibm Mario Tchou, un cinese d'Italia

Dario Di Vico

Adriano Olivetti lo convinse a tornare in Italia dandogli un appuntamento nel suo negozio a Park Avenue, allora considerato il più elegante di New York, nel lontano 1954. E se non fosse finito vittima di un incidente sull'autostrada Torino-Milano nel successivo novembre del 1961, l'ingegnere di origine cinese Mario Tchou sarebbe sicuramente diventato un'icona dell'innovazione *made in Italy*. In parte lo è già stato così, a soli 37 anni, per il ruolo-chiave che ha ricoperto nella Olivetti di Adriano e nella messa a punto del calcolatore Elea 9003, il primo interamente realizzato con i transistor. Erano i tempi dei pionieri dell'elettronica e anche di un'incredibile stagione nella quale i colossi americani come Ibm temevano e monitoravano attentamente la concorrenza italiana.

La straordinaria avventura umana e imprenditoriale dell'ingegner Tchou torna di attualità 60 anni dopo la sua prematura scomparsa grazie all'uscita de *La macchina zero* (Solferino), una graphic novel opera di Cjaj Rocchi e Matteo Demonte che, con il nuovo volume, chiudono una trilogia focalizzata sulla storia dei primi cinesi arrivati in Italia, ini-

ziata con il graphic essay *Primavera e Autunno*, dedicato alla biografia del nonno di Matteo, Wu Lishan, e proseguita con *Chinamen*. Un triplice omaggio ai sacrifici e allo spirito d'avventura di uomini cosmopoliti e senza paura e anche l'auspicio di una duratura amicizia tra i due popoli, vergato stavolta con una matita. «Scrivere un libro — annota Rocchi — significa dimenticarsi di sé e diventare qualcun altro. Con il disegno accade ancora di più. Ritrarre qualcuno nelle sue molteplici espressioni significa entrarci dentro. I dettagli, le sfumature, le zone di luce e quelle d'ombra. Disegnare qualcuno equivale a sentirne la presenza, trovarselo a fianco».

Figlio di un diplomatico cinese di stanza a Roma e originario di Hangzhou (terra di lavorazione della seta) Mario Tchou era nato nella città eterna, aveva studiato al liceo Tasso e poi all'università La Sapienza e aveva avuto come compagni di pallone addirittura Alfredo Reichlin, Luigi Pintor e Arminio Savioli. Durante gli studi universitari Mario aveva avuto modo di incontrare Edoardo Amaldi e l'occasione di conoscere i ragazzi di via Panisperna, che sotto la guida di Enrico Fermi lavoravano al primo esperimento nucleare. La meglio gioventù degli anni Trenta,

diremmo. La voglia di capire il mondo avrebbe portato in seguito Mario prima a Washington e poi a New York dove, a riprova di una tradizione familiare in cui merito e sacrificio viaggiavano abbinati, aveva anche alternato gli studi al lavoro di elettricista sulle navi ancorate nel porto. Poi non aveva saputo resistere al fascino e all'invito di Adriano Olivetti (150 mila lire di stipendio e due anni di contratto) e forse, ci suggerisce Demonte, anche a una certa nostalgia dell'Italia.

Leggere dell'impegno di Tchou e di un altro straordinario team, i ragazzi che nel piccolo centro di Barbaricina alle porte di Pisa progettavano una macchina che era all'avanguardia sotto tutti gli aspetti, dalla concezione logica alla tecnologia costruttiva per finire al design, non può che generare ammirazione e forse rimpianto in una stagione in cui la manifattura parla ancora italiano e l'innovazione molto meno. Siamo in una lunga parentesi della storia nazionale nella quale più che attirare talenti dall'estero la penisola rischia di perdere i suoi, perché li paga poco e li tiene troppo tempo in panchina. Quelli di Tchou, invece, erano ancora gli anni in cui i trentenni anche in Italia «facevano la storia», capaci di dare il meglio di sé stessi in

laboratorio, di vivere la competizione scientifica internazionale da protagonisti e magari di fare il bagno in mare, come i loro coetanei, nella pausa pranzo. «Ricordo le serate — racconta Franco Filippazzi, uno dei ragazzi di Barbaricina — passate chiacchierando con Mario e sua moglie Elena Montessori, che era un'affermata pittrice. A lei debbo il mio soprannome di Flip, che era l'abbreviazione del mio cognome ma anche un noto personaggio di Walt Disney dell'epoca».

Ma quanto c'era di italiano e quanto di cinese nella ricca personalità dell'ingegner Tchou? Gli autori del fumetto hanno scelto con la matita di sottolineare la componente asiatica. «Abbiamo cercato di restare fedeli anche alla parte cinese di Mario, non tanto nel bilinguismo — scrive Rocchi — quanto nell'immaginario, utilizzando gli ideogrammi come rappresentazione grafica del suo pensiero e non della voce. In questo senso va anche la ricerca sulle onomatopee cinesi che abbiamo nascosto all'interno delle tavole. Servono a ricordarci che Mario parlava e si vestiva come un italiano, ma dentro di sé pensava in cinese, certe cose poteva immaginarle e provarle solo in cinese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fumetto



● La graphic novel *La macchina zero*. Mario Tchou e il primo computer Olivetti di CjaJ Rocchi (Milano, 1976; qui sopra a destra) e Matteo Demonte (Milano, 1973; a sinistra) è uscita per Solferino (pp. 183, € 20)

● Il fumetto sviluppa una graphic novel su tre pagine realizzata per «la Lettura» #384 del 7 aprile 2019

● Gli autori, videomaker e fumettisti, per BeccoGiallo hanno pubblicato le graphic novel *Primavere e Autunni* (2015) e *Chinamen. Un secolo di cinesi a Milano* (2017) che è anche un documentario a disegni animati, coprodotto con il Mudec di Milano: i due libri sono stati pubblicati in Cina per l'editore DangDang. Dal 2015 Rocchi e Demonte sono illustratori editoriali per «la Lettura» e il «Corriere della Sera»

● Il prossimo 9 novembre saranno sessant'anni dalla morte, in un incidente stradale, di Mario Tchou



Qui sopra Mario Tchou (Roma, 1924 - Santhià, Vercelli, 1961) e, a sinistra, Adriano Olivetti (Ivrea, Torino, 1901 - 1960, Aigle, Svizzera) in due tavole della graphic novel

Elea 9003

Parlando in italiano e pensando in cinese creò il primo computer fatto con i transistor



Ingegnera e stilista

«Eppure mi dicevano: perché non ti sposi?»

Halima Hadir, marocchina, e il suo brand Safira Milano

«**L**a donna occidentale è evoluta, ha affrontato tante battaglie che l'hanno portata all'indipendenza e l'hanno resa più forte, ma quando prende del tempo per sé stessa si sente ancora in colpa. Quando torno in Marocco e incontro le mie amiche, anche con professioni di rilievo, ci regaliamo una mezza giornata tutta per noi all'hammam, tra massaggi, bagni e trattamenti».

La stilista nordafricana Halima Hadir, italiana d'adozione, è sposata con un friulano, padre della sua bambina di 10 anni, Soraya. In Italia era arrivata attratta dalla moda: «Mi sono laureata in ingegneria chimica e poi in ingegneria tessile a Casablanca, in un ambiente soprattutto maschile. Nello studio ho sempre primeggiato e al tempo stesso ho voluto dimostrare che si possono fare cose difficili anche essendo carine e curate. Ho incontrato però professori che non capivano: "Perché non ti sposi?", il commento più frequente».

Halima, 47enne, in Italia era arriva la prima volta con una vacanza e poi è tornata per frequentare un master in International Business. Dopo un'esperienza di lavoro a Parigi, la decisione di trasferirsi a Milano, dove le è stato offerto di occuparsi della promozione economica del Marocco, selezionando un gruppo di donne manager nel ruolo di ambasciatrici.

«Sono rimasta affascinata dalla figura dell'imprenditrice, che ho visto come una forma di libertà per la donna, così ho creato un progetto tutto mio». Nel 2018 ha fondato il suo brand Safira Milano:

«Una moda che vuole unire la cultura del bello e della qualità, caratteristica che rende l'Italia prima al mondo, al saper fare antico della tradizione nordafricana. Qui si sta però perdendo l'artigianalità del fatto a mano, che spesso sopravvive con costi quasi inaccessibili». Ecco allora l'idea di far decorare in Marocco tuniche e maxi t-shirt confezionate a Carpi. Il bianco è il colore d'elezione di Safira Milano, cui si aggiungono i toni delle spezie dei suq della Medina, per una collezione «che reinterpretava il caftano, la veste d'onore indossata nelle occasioni importanti».

La seduzione secondo lei? «Capi che mai costringono il corpo, semmai sono ripresi in vita con le cinturine tubolari realizzate a mano una a una. Mi sono innamorata della canapa, filato ecologico che alterno a cotone e lino». Un video mostra le artigiane con il capo coperto e sorridenti intente a ricamare il tessuto bianco teso sui piccoli telai rotondi».

Distribuita al momento nelle boutique di hotel e resort, la collezione comprende anche borse e pantofole in broccato etnico. «Non è facile avviare una start up, ma la missione di Safira è rendere la moda anche uno strumento di emancipazione attraverso il lavoro per le donne che vivono nella zone rurali. Fès è stata la prima città imperiale del Marocco, non si è sviluppata industrialmente come Tangeri, ma costituisce ancora una culla della tradizione. Le ricamatrici lavorano in casa e si sentono un po' imprenditrici rispetto a chi va in fabbrica. La mia moda vuole cre-

are un ponte tra Nord e Sud, per una moda anche etica».

Maria Teresa Veneziani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non solo caftani

La stilista marocchina Halima Hadir, italiana d'adozione. Con il suo brand Safira Milano crea un ponte tra l'Italia e il Marocco: abiti e tuniche ispirate al caftano (foto a destra) sono realizzati a Carpi e ricamati dalle artigiane delle zone rurali di Fès





159329

PNRR E VINCOLI

Paesaggio
e grandi opere:
arriva il team
taglia-tempi

Antonello Cherchi — a pag. 12

Vincoli per il paesaggio: così si accelera la «Via» sui grandi progetti Pnrr

Task force. La soprintendenza speciale al ministero della Cultura pienamente operativa a inizio dicembre: il reclutamento dei 35 tecnici è alle battute finali

Antonello Cherchi

Un taglio dei tempi che, in alcuni casi, sarà anche di sei mesi. La soprintendenza speciale, operativa da luglio scorso ma ancora in fase di assestamento, si prepara a ricevere i primi progetti del Pnrr con l'obiettivo di velocizzarne l'iter. È la missione che, nel costituirsi, gli è stata affidata dal decreto legge 77 di quest'anno, così che gli interventi del Piano non si impantanino nelle secche della burocrazia. Anche per questo è stata prevista una segreteria tecnica ad hoc, costituita da 35 tra architetti, archeologi, avvocati e ingegneri, il cui reclutamento è in dirittura d'arrivo.

La nascita

È l'articolo 29 del Dl 77 a far nascere la soprintendenza speciale, che ha base a Roma e fa riferimento alla direzione generale di Archeologia, belle arti e paesaggio del ministero della Cultura. Ed è la stessa responsabile della direzione, Federica Galloni, a essere stata chiamata a dirigere il

nuovo organismo. Attraverso la soprintendenza speciale dovranno passare i progetti infrastrutturali del Pnrr di interesse statale - o che chiameranno in causa almeno due soprintendenze territoriali - che prevederanno una valutazione di impatto ambientale (Via).

Le soprintendenze sono normalmente chiamate a dare un parere sulla Via quando l'intervento ha un impatto sul paesaggio. Nel caso dei progetti del Pnrr c'è, però, bisogno di fare in fretta e di rispettare i tempi imposti dal cronoprogramma. Ecco perché non solo è stata creata presso il ministero della Cultura una struttura ad hoc con lo stesso orizzonte del Pnrr (il 31 dicembre 2026) che affiancherà le

soprintendenze territoriali, ma sono anche stati ridotti i tempi per il parere (si veda la tabella sotto).

La struttura

La soprintendenza speciale potrà contare su una segreteria tecnica di nuovo conio, composta da cinque archeologi, 20 architetti, quattro avvocati, quattro ingegneri ambientali, un ingegnere strumentista e un impiantista, che saranno assunti con un contratto di non più di tre anni e uno stipendio lordo di massimo 50mila euro. Il loro reclutamento è alle battute finali: dopo il bando di inizio luglio con domande da presentare entro il 6 agosto, la commissione, insediata a inizio settembre, ha proceduto a una prima selezione delle 332 candidature sulla base dei titoli e dell'esperienza professionale. «Sono rimasti 66 candidati - spiega Federica Galloni - che dal 9 al 15 novembre dovranno sostenere un colloquio con la commissione per la valutazione finale. Tra le figure ricercate manca quella dell'ingegnere impiantista, a cui la

1,5 milioni

IL COSTO ANNUALE

I soldi stanziati per la soprintendenza speciale fino al 2023; dal 2024 al 2026 si scende a 50mila euro l'anno

159329

soprintendenza speciale supplirà con il ricorso alle professionalità già presenti nella direzione belle arti».

L'obiettivo è far partire la segreteria tecnica il 1° dicembre in modo che la soprintendenza speciale - che si potrà avvalere anche di una segreteria amministrativa di sei persone messe a disposizione da Ales (la società in house del ministero della Cultura) - possa diventare pienamente operativa.

I progetti

Non c'è, infatti, tempo da perdere. Il problema è ora capire quali sono gli interventi finanziati con il Pnrr di cui

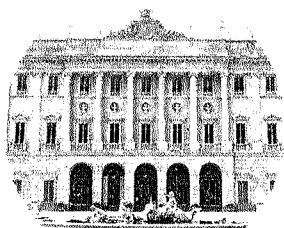
si dovranno occupare la soprintendenza speciale e quelle territoriali. Sicuramente sul tavolo della prima arriveranno i pareri sulla Via dei dieci progetti indicati nell'allegato 4 al decreto legge 77: si tratta di sei ferrovie (Palermo-Catania-Messina; Verona-Brennero; Salerno-Reggio Calabria; Battipaglia-Potenza-Taranto; Roma-Pescara; Orte-Falconara); di un'opera di derivazione sulla diga di Campolattaro, in Campania; della messa in sicurezza e ammodernamento del sistema idrico del fiume Peschiera, nel Lazio; del potenziamento delle infrastrutture del porto

di Trieste; della realizzazione della diga foranea a Genova.

Per quanto riguarda le altre opere del Pnrr che potranno essere interessate da Via, «abbiamo chiesto ai ministeri interessati - afferma Galloni - di stilare un elenco, così che la soprintendenza speciale e quelle sul territorio conoscano con precisione il perimetro entro il quale dovranno muoversi».

Fra i progetti da esaminare con tempi accelerati ci saranno anche quelli del Piano integrato per l'energia e il clima 2030, alcuni dei quali finanziati con il Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE DIMORE STORICHE

Estendere il bonus facciate, che il ministro della Cultura Dario Franceschini vorrebbe prorogare al 2022, anche alle dimore storiche situate fuori dai centri urbani, che rappre-

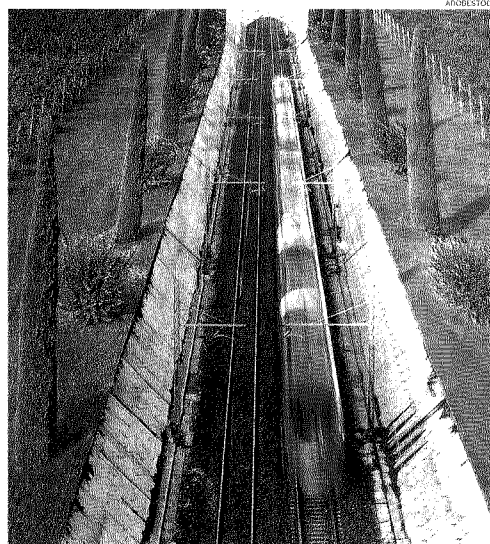
sentano il 31,3% del patrimonio culturale privato. Si parlerà anche di questo domani alle ore 11 al ministero della Cultura nel presentare il rapporto dell'Osservatorio del patrimonio culturale privato

Si riduce l'attesa per le valutazioni

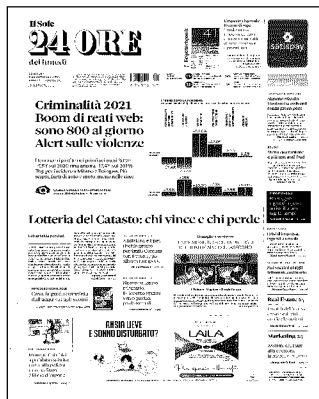
La riduzione dei tempi per il parere della soprintendenza speciale sulla valutazione di impatto ambientale (Via) dei progetti del Pnrr

VIA	GIORNI	
	TEMPI NORMALI	PROGETTI PNRR
In sede statale (articolo 19 Dlgs 152/2006)	165-210	115-190 *
Con procedura ordinaria (articoli 23 e 24 Dlgs 152/2006)	195-450	135-275 **
Con procedura ordinaria nell'ambito del Pua (provvedimento unico ambientale; articolo 27 del Dlgs 152/2006)	335-505	155-365 ***

(* Più 75 giorni in caso di sospensione. (** Più 150 giorni in caso di sospensione. (***) Più 120 giorni in caso di sospensione

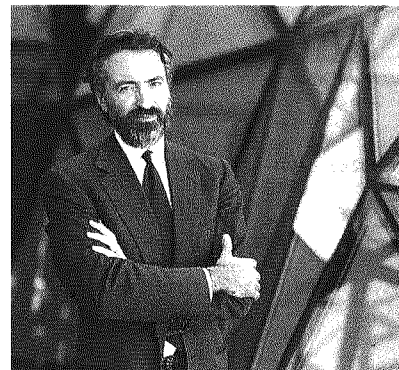


L'impatto sul paesaggio. Tra i progetti da valutare quelli di sei tratte ferroviarie



«Cantieri, rigenerare il patrimonio pubblico creerà 300 mila posti»

Catella: nuovo modello, le imprese italiane sono pronte



Intervista

di Paola Pica

«La rigenerazione urbana è una politica industriale attorno alla quale ricostruire il Paese e il lavoro, preservare l'ambiente. Se come il Piano nazionale di ripresa indica è questo il percorso nel quale crediamo, allora serve il pieno coinvolgimento delle imprese italiane che hanno sviluppato filiere e competenze». Nella sala tutta vetri sospesa sulla Biblioteca degli Alberi, Manfredi Catella anticipa alcune delle riflessioni che porterà martedì prossimo 26 ottobre al Real Estate Forum annuale organizzato dalla sua Coima (Consulenti immobiliari associati) a Roma, alla presenza tra gli altri del ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani

Il fondatore e ceo della società che ha svolto il ruolo di regista della prima rigenerazione nel nostro Paese — l'area di Porta Nuova con il Bosco verticale e la Torre Unicredit, intervento al quale viene attribuita la spinta alla rinascita di Milano — ha un messaggio per il governo: «Le imprese italiane sono pronte e portano una dote culturale, scientifica, di attenzione ambientale e sociale con pochi uguali al mondo».

Teme la predazione dei giganti globali?

«Non sono contro il mercato, anzi. Tuttavia abbiamo un tema sistemico da risolvere a

livello di competitività nazionale: le nostre aziende devono crescere raggiungendo dimensioni comparabili agli operatori europei. È il momento storico in cui lo si può affrontare e risolvere facendo squadra. La nostra capacità di innovare e realizzare bellezza può tornare straordinaria. Dico di più: il nuovo Bauhaus di cui tanto si parla potrebbe partire proprio dall'Italia».

Quindi qual è la proposta?

«Aprire il confronto sul patrimonio immobiliare pubblico. È quella la vera partita italiana della rigenerazione: si tratta di 350 milioni di metri quadri di proprietà della pubblica amministrazione contro i circa 7 milioni dei privati. Uno studio condotto dai nostri ricercatori ci dice che la rigenerazione di poco più di un terzo di questo patrimonio pubblico — stiamo parlando per intenderci di caserme, strutture sanitarie fatiscenti, scuole, snodi ferroviari in disuso per circa 130 milioni di metri quadri — produrrebbe un taglio del 15% della Co2 e 300 mila nuovi occupati all'anno per 10 anni».

Investimento stimato?

«Il minimo da mettere in campo per la riduzione del divario infrastrutturale con la media europea è di circa 200 miliardi. Ma i soldi sono l'ultimo dei problemi in questo momento e anche questa è un'opportunità irripetibile».

Sulla rigenerazione il Pnrr mette però solo 9 miliardi.

«In realtà, alla rigenerazione sono dedicate risorse quasi in ogni missione. Leggendo il piano orizzontalmente si scopre che la cifra è quasi di dieci volte superiore. Poi si tratta di attivare uno sviluppo industriale di sistema con le principali istituzioni del Paese come, per esempio, Cdp,

Ferrovie, Intesa Sanpaolo e Unicredit, i nostri investitori istituzionali, fondazioni, fondi pensione, assicurazioni. E con i ministeri competenti e la cabina di regia del Pnrr designare il nuovo modello».

Come se lo immagina questo modello?

«Alla rigenerazione sostenibile servono una governance, con dentro competenze diverse in tante discipline, l'armonizzazione legislativa e la condivisione delle regole con gli amministratori locali. Serve il rafforzamento degli uffici pubblici e, soprattutto, un partenariato efficiente tra pubblico e privato».

Come possiamo definire la rigenerazione?

«Come un insieme di interventi che ha a che fare più con gli elementi "morbidi" della città e cioè le persone, la comunità, le connessioni, l'ambiente, che con quelli "duri" delle costruzioni».

L'emergenza abitativa dove si colloca?

«Trova una risposta nella nuova edilizia di qualità con affitti agevolati, in luoghi belli e civili dove vivere».

La a corsa dei prezzi delle materie prime che impatto avrà sui piani di rigenerazione?

«Il costo delle materie prime sta avendo un impatto sensibile che potrebbe normalizzarsi in prospettiva. Ritengo prioritario accelerare lo sviluppo di una filiera produttiva eccellente a partire dal settore delle costruzioni e dalla creazione di operatori nazionali».

Milano è febbrile sembra già tornata quella pre-covid..

«Milano è irreversibile. Il lavoro da remoto ha rischiato di interrompere il patto tra le generazioni. Nella nostra azienda, ad esempio, è im-

portante che la prima linea sia presente perché ha la responsabilità fondamentale di trasmissione di conoscenza ed esperienza nei confronti dei più giovani».

Lei ha ispirato una generazione di manager per i quali la sostenibilità oggi è il driver. A quali le figure si è ispirato lei, invece?

«A mio padre Riccardo, uomo generoso e con visione. Porta Nuova è una sua idea. Portare avanti questo progetto straordinario è stato il mio motore "romantico". E poi Gerald Hines, un maestro, curiosità e umiltà sono i tratti che mi rimangono impressi nei 15 anni di lavoro insieme. Oggi, però, mi ispiro forse più alle donne: figure forti come mia moglie Kelly e mia madre Alida. E le idee migliori nascono stando con i nostri sei figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manfredi Catella, 53 anni, ceo e founder di Coima, la società che ha gestito la rigenerazione dell'area di Porta Nuova a Milano



L'ambiente
L'intervento su 130 milioni di metri quadri consente un taglio del 15% della Co2



Il sistema
Si tratta di attivare uno sviluppo industriale di sistema con le principali istituzioni del Paese

Il Forum

● Martedì prossimo, 26 ottobre, a Roma, il Real Estate Forum organizzato da Coima alla presenza tra gli altri del ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani



159329

MOBILITÀ 4.0 LARGO AGLI SCIENZIATI DEI DATI

I piani di Targa Telematics: raddoppiare l'hub di ricerca e sviluppo sull'Internet delle cose. Ingressi per 60 ingegneri

di **Massimiliano Del Barba**

Potrebbe essere un paragone improprio, di certo tecnicamente errato, ma comunque evocativo e sintetico. Tra Treviso a Torino sta nascendo una sorta di blockchain della mobilità.

Il mercato sembra pronto: un'automobile di livello premium prodotta nel 2021 riesce a veicolare qualcosa come 25 Gigabyte di dati in una sola ora. Praticamente il consumo mensile di uno smartphone. Bit in entrata e uscita da telai, componenti e carrozzerie attraverso Sim card (oggi in Italia ne sono state integrate 2,5 milioni), Bluetooth (4 milioni) o Gps (10 milioni). Una marea di dati che, però, per trasformarsi in informazioni, hanno bisogno di qualcuno che li sappia ordinare, leggere, riempire di contenuti e — cosa non banale — proteggere da un utilizzo improprio, cioè dall'hacking che si sta diffondendo in parallelo allo sviluppo dell'IoT.

Un business in espansione su cui sta scommettendo, appunto, Targa Telematics, tech company specializzata nello sviluppo di soluzioni digitali nel campo della telematica, della smart mobility e delle piattaforme *machine to machine*, la cui attività spazia dalla collaborazione con aziende note al grande pubblico come TomTom nel calcolo dei percorsi a quella con giganti come Fca per le soluzioni di gestione delle auto aziendali in flotta.

Trasformazione

Fondata da Nicola De Mattia nel 2000, l'azienda è cresciuta insieme al-



Fondatore
Nicola De Mattia
ha fondato Targa
Telematics nel 2000

La tech company collabora già con aziende come TomTom nel calcolo dei percorsi e con Fca per la gestione delle flotte

la digitalizzazione dell'industria automotiva e oggi conta 130 tra dipendenti e collaboratori per un fatturato di 40 milioni euro e un Cagr del 48% negli ultimi cinque anni. A oggi gestisce circa 500 mila asset connessi e collabora con più di 950 aziende. Ma vuole crescere, soprattutto in Europa, per linee interne ma anche attraverso l'integrazione di nuove soluzioni in ottica open innovation e, soprattutto, intercettando altri mercati, come ad esempio il settore aeroportuale. Un piano di sviluppo che, però, ha bisogno di «carburante»: si inquadra così il recente rafforzamento della compagine azionaria con l'ingresso nel capitale, con una quota del 50%, di Investindustrial di Andrea Bonomi (che in passato ha legato il suo nome a Ducati e Aston Martin). L'obiettivo è accelerare il percorso di espansione internazionale cominciato nel 2016, focalizzato su un processo di creazione di valore che De Mattia definisce «a lungo termine».

«La mobilità è in grande trasformazione, gli scenari sono molteplici, dallo sharing all'elettrico, dall'idrogeno fino alla modularità dei veicoli che richiederà un approccio cooperativo fra produttori e fornitori di sistemi: oggi, insomma, nessuno sa quale sarà la soluzione vincente. Con Investindustrial — spiega il ceo —, che non è solo un partner finanziario ma ha un approccio industriale all'investimento, continueremo i nostri processi di innovazione nel campo IoT, in linea con il progetto industriale pienamente condiviso con il nuovo investitore,

con l'obiettivo di diventare punto di riferimento per la smart mobility in Europa e a livello globale».

Perfezionata prima dell'estate, l'operazione sta già portando i primi frutti. Targa Telematics sta infatti puntando a raddoppiare l'organico dell'hub di ricerca e sviluppo di Treviso, che può contare al momento su un team di circa 50 professionisti impegnato nella sperimentazione e nel continuo perfezionamento delle soluzioni di ultima generazione per la smart mobility e l'IoT. La società guidata da De Mattia ha così annunciato l'obiettivo di inserire nel corso dei prossimi tre anni oltre 60 nuove risorse tra ingegneri, sviluppatori e data scientist. «L'hub — prosegue il ceo — è un ambiente giovane e dinamico, e rappresenta il motore che ci ha permesso di raggiungere l'attuale posizionamento distintivo nel campo dell'innovazione tecnologica, grazie anche a investimenti significativi che la società alloca di anno in anno per la ricerca e la cybersecurity».

Particolare attenzione è stata dedicata, i questi anni, all'organizzazione interna, soprattutto nello snellimento dei processi: «Operiamo attraverso la metodologia di lavoro Agile, che prevede la formazione di piccoli gruppi polifunzionali e auto-organizzati, lo sviluppo incrementale dei progetti, oltre al coinvolgimento diretto e continuo del cliente nel processo di realizzazione della soluzione tecnologica», conclude De Mattia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto legge in vigore dal 22/10 sostituisce la precedente disciplina e rafforza le sanzioni

Lavoro in sicurezza. O si chiude In caso di gravi violazioni sospesa l'attività imprenditoriale

Pagina a cura
di **DANIELE CIRIOLI**

Giro di vite sul provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale. Eccetto che nelle aziende con un solo occupato, lo stop scatterà in presenza di lavoro nero al 10% (oggi al 20%) o in presenza di «gravi violazioni» sulla sicurezza del lavoro (oggi è richiesto che le violazioni siano reiterate). Rincarano, inoltre, le sanzioni: per il lavoro irregolare, ad esempio, la somma aggiuntiva è di 2.500 euro fino a cinque lavoratori in nero e di 5 mila euro per più di cinque. A prevederlo, tra l'altro, è il dl n. 146/21, in vigore dal 22/10, che sostituisce integralmente la vigente disciplina (art. 14 del dlgs n. 81/2008, il Tu sulla sicurezza del lavoro).

Quando l'attività è sospesa. In base alla nuova disciplina, l'ispettorato nazionale del lavoro deve adottare il provvedimento di sospensione quando riscontra:

- che almeno il 10% dei lavoratori presenti sul luogo di lavoro risulti occupato in nero, al momento dell'accesso ispettivo, ossia senza preventiva «comunicazione di instaurazione del rapporto di lavoro» (la CO);

- a prescindere dal settore di intervento, gravi violazioni in materia di tutela della salute e della sicurezza del lavoro (indicate in tabella).

Il provvedimento non può essere adottato per le ipotesi di lavoro in nero e irregolare, nel caso in cui il lavoratore risulti l'unico occupato dall'impresa.

Stop da mezzogiorno del giorno dopo. In ogni caso di sospensione, l'ispettore può far decorrere gli effetti dalle ore 12:00 del giorno lavorativo successivo ovvero dalla cessazione dell'attività lavorativa in corso che non possa essere interrotta, salvo che non si riscontrino situazioni di pericolo imminente o di grave rischio per la salute dei lavoratori o dei terzi o per la pubblica incolumità.

Quale attività è sospesa. Due le alternative. Infatti, il provvedimento di sospensione va adottato in relazione alla parte:

- dell'attività interessata alle violazioni; o, alternativamente

- dell'attività lavorativa prestata dai lavoratori interessati dalle seguenti violazioni: mancata formazione e addestramento; mancata fornitura del dispositivo di protezione individuale (Dpi) contro le cadute dall'alto.

Unitamente al provvedimento di sospensione, l'Inl

Le violazioni che fanno chiudere l'azienda		
	Fattispecie	Somma aggiuntiva
1	Mancata elaborazione del documento di valutazione dei rischi	2.500 euro
2	Mancata elaborazione del «Piano di emergenza ed evacuazione»	2.500 euro
3	Mancata formazione ed addestramento	300 euro per lavoratore interessato
4	Mancata costituzione del servizio di prevenzione e protezione (SPP) e nomina del relativo responsabile	3.000 euro
5	Mancata elaborazione del piano operativo di sicurezza (Pos)	2.500 euro
6	Mancata fornitura del dispositivo di protezione individuale (Dpi) contro le cadute dall'alto	300 euro per lavoratore interessato
7	Mancanza di protezioni verso il vuoto	3.000 euro
8	Mancata applicazione delle armature di sostegno, fatte salve le prescrizioni desumibili dalla relazione tecnica di consistenza del terreno	3.000 euro
9	Lavori in prossimità di linee elettriche, in assenza di disposizioni organizzative e procedurali idonee a proteggere i lavoratori dai conseguenti rischi	3.000 euro
10	Presenza di conduttori nudi in tensione in assenza di disposizioni organizzative e procedurali idonee a proteggere i lavoratori dai conseguenti rischi	3.000 euro
11	Mancanza di protezione contro i contatti diretti ed indiretti (impianto di terra, interruttore magnetotermico, interruttore differenziale)	3.000 euro
12	Omessa vigilanza in ordine alla rimozione o modifica dei dispositivi di sicurezza o di segnalazione o di controllo	3.000 euro

può imporre specifiche misure atte a far cessare il pericolo per la sicurezza o per la salute dei lavoratori durante il lavoro. Per tutto il periodo di stop è fatto divieto all'impresa di contrattare con la pubblica amministrazione.

Chi può fermare l'attività. I poteri di fermo attività sono attribuiti all'Inl ed estesi anche ai servizi ispettivi delle aziende sanitarie locali nell'ambito di accertamenti in materia di tutela della salute e della sicurezza del lavoro. L'Inl adotta i provvedimenti di sospensione, per il tramite del proprio personale, nell'immediatezza degli accertamenti; entro sette giorni dal ricevimento del relativo verbale, su segnalazione delle altre amministrazioni. Limitatamente ai provvedimenti di accertamento violazioni in materia di prevenzione incendi, provvede il Comando provinciale dei vigili del fuoco territorialmente competente (gli organi di vigilanza o tutte le altre amministrazioni pubbliche, quando rilevano possibili violazioni in materia di prevenzione incendi, devono farne segnalazione al predetto Comando provinciale dei vigili del fuoco).

La revoca dello stop attività. È condizione per la revoca del provvedimento di sospensione:

- la regolarizzazione dei lavoratori non risultanti dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria anche sotto il profilo degli adempimenti in materia di salute e sicurezza;
- l'accertamento del ripristino delle regolari condizioni di lavoro nelle ipotesi di violazioni della disciplina in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro;

- la rimozione delle conseguenze pericolose delle violazioni (ipotesi indicate in tabella);

- nelle ipotesi di lavoro irregolare = pagamento di una somma aggiuntiva pari a 2.500 euro fino a cinque lavoratori irregolari e pari a 5.000 euro qualora siano impiegati più di cinque lavoratori irregolari. Gli importi sono raddoppiati qualora, nei cinque anni precedenti alla adozione del provvedimento di sospensione, la stessa impresa sia stata desti-

nataria di un provvedimento di sospensione;

- nelle ipotesi di violazioni = pagamento di una somma aggiuntiva d'importo prestabilito in relazione a ciascuna fattispecie di irregolarità (si veda tabella). Gli importi raddoppiano se, nei cinque anni precedenti al provvedimento di sospensione, la stessa impresa sia stata già destinataria di un provvedimento di sospensione.

Per il pagamento della somma aggiuntiva è possibile avvalersi della rateazione. In particolare, va pagato subito il 20% della somma aggiuntiva dovuta, mentre l'importo residuo, maggiorato del 5%, è versato entro sei mesi dalla data di presentazione dell'istanza di revoca. Se l'impresa non paga o paga solo parzialmente l'importo residuo dovuto nei termini, il provvedimento di accoglimento dell'istanza di sospensione costituisce titolo esecutivo per l'importo non versato.

Resta dovuto, infine, l'applicazione delle sanzioni penali, civili e amministrative vigenti.

Il ricorso. Avverso i provvedimenti di sospensione per l'impiego di lavoratori in nero è ammesso ricorso, entro 30 giorni, all'ispettorato interregionale del lavoro territorialmente competente, il quale si pronuncia nel termine di 30 giorni dalla notifica del ricorso.

Decorso inutilmente tale ultimo termine il ricorso si intende accolto.

Arresto se non si chiude l'azienda. Il datore di lavoro che non ottemperi al provvedimento di sospensione dell'attività è punito con l'arresto fino a sei mesi, nelle ipotesi di sospensione per le violazioni in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro, e con l'arresto da tre a sei mesi o con l'ammenda da 2.500 a 6.400 euro nelle ipotesi di sospensione per lavoro irregolare.

—C. Riproduzione riservata—

La competenza torna all'Ispezzorato

Altra novità in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro è il ritorno della competenza all'Ispezzorato nazionale del lavoro. Che peraltro, ottiene un incremento di 1.024 ispezzoratori e 90 carabinieri. La competenza è restituita in coordinamento con le aziende sanitarie locali. Altre misure riguardano il coordinamento della vigilanza, anche mediante la ridefinizione dei compiti del Servizio informativo nazionale per la prevenzione (Sinp) che, a distanza di 13 anni (è previsto dall'art. 8 del TU sicurezza, approvato dal dlgs n. 81/2008), è rimasto finora inattivo. La gestione

tecnica e informatica è affidata all'Inail che avrà il compito anche di programmare e valutare le attività di vigilanza, prevedendo la costituzione di una banca dati alimentata dagli organi di vigilanza e dedicata alle sanzioni irrogate nell'ambito dei controlli sull'applicazione della relativa legislazione in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Infine, è prevista un'ulteriore banca dati, utile anche ai fini della programmazione dell'attività di vigilanza, da alimentare con le notifiche preliminari all'avvio dei cantieri.

—C. Riproduzione riservata—

I dati dell'Osservatorio transizione della School of management del Politecnico di Milano

Industria 4.0, il mercato avanza

Gli investimenti puntano su connettività e acquisizione dati

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Il mercato italiano dell'Industria 4.0 ha raggiunto nel corso dell'anno 2020 un valore di 4,1 miliardi di euro, facendo registrare una crescita pari all'8%, spinta soprattutto dalle tecnologie It che rappresentano l'85% della spesa. Seppur la crescita sia stata inferiore rispetto alle previsioni formulate nel 2019 (+20%), si tratta di un trend positivo considerato che le stime effettuate durante il primo lockdown delineavano un calo del 5%. È lo scenario che emerge dalla lettura degli esiti della ricerca condotta dall'Osservatorio transizione Industria 4.0 della School of management del Politecnico di Milano secondo cui gli investimenti delle imprese manifatturiere si concentrano prevalentemente in progetti di connettività e acquisizione di dati, che valgono 2,4 miliardi di euro e il 60% della spesa, e negli Industrial Analytics, ossia l'analisi dei dati in campo industriale, con 685 milioni di euro e una quota di mercato pari al 17%.

Più distanziata la spesa in altre soluzioni 4.0 quali la gestione di sistemi su provider esterni (cloud manufacturing, 390 milioni, 8%), servizi di consulenza e formazione (275 milioni, 7%), sistemi di produzione automatizzati (advanced automation, 215 milioni, 5%), fabbricazione di prodotti partendo

da modelli tridimensionali computerizzati (additive manufacturing, 92 milioni, 2%), infine interfacce avanzate per migliorare il rapporto uomo-macchina (advanced human machine interface, 57 milioni, 1%). In base alle previsioni degli analisti, nel 2021 si stima un'ulteriore accelerazione della spesa ad un tasso compreso tra il 12% e il 15%. Le opportunità offerte dal Piano nazionale transizione 4.0 sono ben conosciute dalle aziende manifatturiere. Infatti, in base alle informazioni riportate nel report, l'83% delle grandi imprese e Pmi coinvolto nell'indagine conosce il credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali, il 55% quello per ricerca, sviluppo e innovazione e il 52% quello per la formazione.

Smart working. Durante la pandemia lo smart working si è diffuso anche nelle imprese manifatturiere, in particolare il 37% delle aziende ha introdotto forme di flessibilità nella gestione degli orari di lavoro, un altro 37% di mansioni e postazioni di lavoro, un quinto nella gestione dei turni, il 28% utilizza strumenti per tracciare le competenze, il 19% monitora le condizioni di salute dei lavoratori e il 17% lascia libera scelta fra lavoro in presenza o in remoto. Inoltre, sono state remotizzate il 40% delle attività di formazione, controllo e audit della qualità e di monitoraggio degli impianti, e il 25-30% delle atti-

vità di manutenzione, gestione delle officine, collaudo delle macchine. Nell'ambito di tale contesto, le tecnologie smart hanno giocato un ruolo decisivo nell'abilitare tale repentina trasformazione e così per le imprese è fondamentale dotarsi di strumenti di IoT per la datificazione dei processi (38%), utilizzare dashboard digitali (34%), piattaforme per la collaborazione a distanza (25%) e tecnologie per la cybersecurity (22%).

La sostenibilità. Anche le imprese manifatturiere sono sempre più consapevoli del vantaggio competitivo che può offrire un forte impegno per la sostenibilità. Infatti, il 15% del campione intervistato ha già terminato progetti di sostenibilità, circa un terzo ne ha attivati alcuni e solo il 3% non è interessato. Il 43% ha inteso anticipare le tendenze del mercato e rispondere alle richieste dei clienti, oltre un terzo per costruire l'immagine di un marchio sostenibile. Nello specifico, le aziende monitorano, soprattutto, indicatori relativi agli scarti di processo, come rifiuti ed emissioni inquinanti (51%), consumo di acqua, materiali ed energia lungo le diverse fasi del processo produttivo (48%) anche se un quarto del campione ancora non misura alcun indicatore di performance relativo alla sostenibilità. Le principali barriere all'impiego del digitale per migliorare la sostenibilità sono rappresentate da mancanza di

cultura aziendale (37%), di indicatori che colleghino la performance di sostenibilità al valore di un'azienda (30%), dalla difficoltà a comprendere quali siano i benefici attesi (29%).

I servizi. Nel 2020 i servizi 4.0 hanno raggiunto un valore di circa 275 milioni di euro, registrando un +8% rispetto all'anno precedente, spinti in particolare dalla consulenza operativa, mentre la consulenza strategica continua a trovare poco spazio. Le aziende di consulenza sono riuscite a trasferire le loro attività sui canali digitali, riducendo notevolmente i possibili effetti della pandemia e aprendosi a un modello di business basato sulla fornitura di prodotti e servizi più sostenibili e di valore per il cliente. Gli analisti sottolineano che due terzi delle imprese è abituato a utilizzare beni strumentali e software a fronte di un canone mensile o annuale, ma le opportunità offerte dalla connessione dei macchinari sono ancora poco sfruttate dalle aziende. Solo un quarto degli intervistati usa servizi informativi associati a un macchinario, come l'individuazione di guasti o malfunzionamenti, o servizi di manutenzione preventiva basati sulle condizioni della macchina, meno di uno su 10 utilizza servizi per una migliore gestione energetica delle macchine e pochissime sono le aziende che hanno sviluppato soluzioni di manutenzione predittiva, meno del 5%.

— © Riproduzione riservata —

Gli investimenti 4.0 delle imprese manifatturiere

Progetti	Valore	Quota di mercato
Connettività e acquisizione di dati (Industrial Internet of Things)	2,4 miliardi di euro	60%
Industrial Analytics	685 milioni di euro	17%
Cloud Manufacturing	390 milioni di euro	8%
Servizi di consulenza e formazione	275 milioni di euro	7%
Advanced Automation	215 milioni di euro	5%
Additive Manufacturing	92 milioni di euro	2%
Advanced Human Machine Interface	57 milioni di euro	1%

Fonte: Osservatorio Transizione Industria 4.0 della School of Management del Politecnico di Milano



159329

Giorgetti negli Usa: sì al nucleare Intel e Moderna, contatti in corso

Il ministro: reattori? Parliamone. Von der Leyen: ce n'è bisogno. S&P promuove l'Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Standard & Poor's migliora il giudizio sulla prospettiva economica dell'Italia. Le previsioni di crescita, l'outlook, passa da «stabile» a «positivo». L'agenzia di rating, però, mantiene invariata la «pagella» dell'Italia: «bbb», un giudizio che considera «adeguata» la capacità del governo di sostenere gli oneri del debito pubblico.

La notizia arriva nel giorno in cui Giancarlo Giorgetti, in visita a Washington, parla di «momento favorevole». Il ministro dello Sviluppo economico, inoltre, conferma di aver avviato «due trattative importanti» negli Stati Uniti. La prima con Moderna, per una partnership con aziende italiane che riguardi non solo la produzione di vaccini, ma anche la ricerca. L'altra con Intel, il grande gruppo specializzato nella fabbricazione di semiconduttori, essenziali per molti comparti industriali, dai telefonini all'auto.

Ma il ministro insiste sulla grande preoccupazione legata alla crisi dell'energia: «I prezzi stanno esplodendo. Serviranno grandi risorse per sterilizzare i costi delle bollette e dare una mano ai cittadini». L'Italia, quindi, deve moltiplicare gli sforzi per diversificare le fonti di energia, «prendendo seriamente in esame anche l'ultima generazione del nucleare pulito».

Giorgetti sollecita «una discussione libera, nel merito» sull'energia atomica, smantellata in Italia dopo il disastro di Chernobyl nel 1986 e il referendum per la chiusura delle centrali nel 1987.

La posizione del ministro è simile a quella espressa l'altra sera da Ursula von der Leyen. La presidente della Commissione europea guarda in prospettiva: «Valuteremo il fun-

zionamento del mercato del gas e dell'elettricità, ma è ovvio che abbiamo bisogno di più energia rinnovabile e pulita. Abbiamo fonti in casa, come il solare e l'eolico che sono meno care rispetto a dieci anni fa. Ma abbiamo bisogno anche di una fonte stabile, il nucleare per esempio».

In Italia, però, il ritorno immediato all'atomo appare complicato, almeno con questa coalizione di governo. Il Movimento 5 Stelle ha subito respinto la proposta di Giorgetti e il presidente del Consiglio Mario Draghi ha stemperato un possibile scontro nella maggioranza: «Ci vorrà moltissimo tempo prima che il nucleare diventi produttivo. Vedremo, intanto concentriamoci sulle rinnovabili che già conosciamo».

In ogni caso la discussione, in Europa e in Italia, è aperta.

Per Giorgetti va inserita tra le opportunità da cogliere in una «fase favorevole» per il nostro Paese. Il ministro racconta di aver trovato «un clima di grande interesse» negli Stati Uniti e sottolinea come «la reputazione e lo standing internazionale di Draghi» stiano dando una spinta importante alla «credibilità e alla fiducia nell'Italia».

Sono parole che, naturalmente, hanno anche un peso politico rilevante, visto che arrivando da una figura di vertice della Lega, mentre il centro destra si interroga sulle prossime mosse. Giorgetti schiva le domande sul Quirinale, ma fa capire che più Draghi va avanti nella guida del governo, «meglio è per il Paese». Un'analisi che segnerà il confronto interno con Matteo Salvini e che indica quanto l'anima governista del Carroccio sia lontana dalle posizioni di Giorgia Meloni. Giorgetti aggiunge: «La Lega è entrata per senso di responsabilità nell'esecutivo. Una scelta che ha fatto perdere consenso?

Vedremo. Ci sono investimenti speculativi che sembrano più vantaggiosi nel breve periodo e altri, a lungo termine, che alla fine pagano di più».

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo economico
Giancarlo Giorgetti
ministro dello Sviluppo



AVVOCATI & FUSIONI CERCANSI SOPRATTUTTO COMPETENZE

Crescono le integrazioni tra studi legali di piccole dimensioni finalizzate ad offrire ai clienti un servizio a tutto campo

di **Isidoro Trovato**

Afianco alle operazioni di fusioni e acquisizioni negli studi di dottori commercialisti e consulenti del lavoro, aumentano le operazioni fra studi legali di piccola dimensione che vedono nell'interazione (magari con realtà diverse da loro) l'unica possibilità per rispondere in modo adeguato alla crescente competitività e complessità delle esigenze della clientela. «Simili operazioni, sulla base della nostra esperienza — spiega Alessandro Massimelli, responsabile M&A studi legali di Mpo&partner, studio specializzato nell'M&A di studi professionali — si stanno caratterizzando per la ricerca di strumenti di integrazione e aggregazione di competenze che rappresentano qualcosa di diverso rispetto alle operazioni di semplice acquisizione per far crescere la taglia dimensionale, la prassi, invece, nel campo dei dottori commercialisti e dei consulenti del lavoro».

Ciò che emerge dai dati di mercato, è che i legali sono certamente più «prudenti» e prediligono strumenti contrattuali a formazione progressiva che prevedono una prima fase «soft» di cooperazione che (in caso di test posi-

tivo) viene seguita dalla vera e propria integrazione. «Nel caso degli studi legali — spiega Vinicio Nardo, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano — tutte le operazioni di aggregazioni, fusioni e anche società tra avvocati risultano molto delicate. Innanzitutto è differente il rapporto del legale con la propria clientela, basato su di una forte personalizzazione e su di un mandato fiduciario ad personam che spesso i legali non si sentono di “condividere” per questioni di privacy o di rispetto di regole deontologiche».

Prudenza

Da ciò nasce evidentemente la prudenza nell'approcciare operazioni che possano in qualche modo avere un qualche impatto sul carattere fortemente personale del rapporto fiduciario. Allo stesso modo, incide nella scelta del percorso di integrazione anche la minor ripetitività dell'attività legale rispetto a quella di commercialisti e consulenti del lavoro: servizi di contabilità, elaborazione cedolini. «Per tutte queste ragioni — continua Massimelli — le forme contrattuali a

cui stiamo assistendo prevedono possibili vie d'uscita piuttosto agevoli in caso di esito negativo del periodo di test o esito insoddisfacente dell'integrazione in un intervallo di tempo predefinito».

Modelli

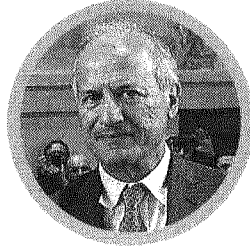
Ma gli avvocati non possono fare a meno di guardare il futuro ipotizzando modelli complessi di società che si avvalgano di competenze trasversali. «Esiste già la possibilità di creare società tra avvocati — osserva Nardo — come previsto dalla legge forense. La parte complessa, specie quando si tratta di studi generalisti, è evitare sovrapposizioni fra le attività svolte dalle parti del progetto di integrazione». Dunque il processo di crescita per aggregazione è più facile se avviene tra studi di aree differenti? «Generalmente sì — concorda Nardo — ma è bene evidenziare che assistiamo ad un crescente interesse per forme di integrazione multidisciplinare che, tuttavia, risultano spesso complicate da un caotico contesto normativo in evoluzione che spesso frena l'entusiasmo iniziale degli interessati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● **Su corriere.it**

Il sito de L'Economia del Corriere della Sera si è arricchito di una nuova sezione dedicata a professionisti, lavoratori autonomi e partite Iva. Le manovre previdenziali, le misure straordinarie messe in atto per l'emergenza sanitaria legata al Covid: tutte le informazioni su www.corriere.it/economia/professionisti



Leggi

Vinicio Nardo,
presidente Ordine
avvocati di Milano



Operazioni

Alessandro Massimelli,
responsabile M&A
studio Mpo & partner



Per laureati tra 25-29 anni Italia come la Germania Resta il nodo degli over 55

Il divario con l'Europa

**Alice Civer
Michele Meoli
Stefano Paleari**

Nei giorni scorsi i mass media hanno ampiamente commentato il recente rapporto Istat sui livelli di istruzione in Italia. Hanno destato molto interesse, ad esempio, i dati relativi alle differenze di genere e territoriali e nelle discipline scientifiche, agli abbandoni e ai livelli di istruzione della popolazione immigrata. Tuttavia, ciò che ha conquistato i titoli dei giornali è stato il permanente divario nei laureati tra l'Italia e l'Europa. In particolare, è stato rilevato come in Italia, nel 2020, solo il 20,1% della popolazione tra i 25 e i 64 anni possieda un titolo di laurea contro il 32,8% della media europea, il 39,7% della Francia, il 31,3% della Germania e con la Spagna sui valori francesi. È stato sottolineato come tale divario si sia accentuato nel 2020 rispetto all'anno precedente, malgrado l'Italia abbia fatto registrare una crescita nel numero di laureati, inferiore tuttavia rispetto a quella europea.

Due elementi meritano la nostra attenzione e sono trascurati da gran parte della comunicazione. Il primo è uno sguardo di lungo periodo che porti a confrontare le percentuali in un lasso di tempo congruo. Il secondo è la classe di età di riferimento, quella della popolazione tra i 25 e i 64 anni, con cui ci si porta sempre appresso il divario storico tra noi e l'Europa nei tassi di istruzione terziaria della popolazione adulta.

Abbiamo provato ad analizzare i dati cercando di non eludere le sopra menzionate criticità. Nello specifico, abbiamo analizzato i dati dal 2004 al

2020 con riferimento ai primi tre paesi europei per dimensione e li abbiamo scomposti per gruppi di età, dalla fascia 25-29 alla fascia 55-74 quando facciamo riferimento rispettivamente al confronto internazionale, oppure over 65 quando l'analisi si limita all'Italia. La figura in alto riporta il dato italiano relativo al 2020 della popolazione in possesso di un titolo di laurea o post-laurea per fascia di età: come si può notare, e come è facile intuire, il valore massimo è nella fascia tra i 25 e i 29 anni. Successivamente la percentuale si riduce in modo significativo al crescere dell'età. Solamente l'8% di chi ha più di 65 anni è laureato. La stessa distribuzione riferita al 2004 ci conduce a valori ancora minori.

Se prendiamo la percentuale di popolazione laureata tra i 25 e i 29 anni nel periodo 2004-2020, la progressione è davvero rilevante: si passa dal 13,3% del 2004 al 30% del 2020. Questa progressione è meno visibile se si considera la popolazione compresa tra i 25 e i 64 anni, dal momento che gli adulti non laureati non conseguono più un titolo di istruzione terziaria, salvo poche eccezioni.

Molto interessante è il confronto con la Francia (la prima della classe) e la Germania (la più vicina all'Italia in termini di produzione industriale). Nel 2004, nella fascia 25-29 i francesi erano già al 42,1% e nel 2020 sono saliti al 50,2%. I tedeschi erano al 18,5% nel 2004 e sono arrivati al 33,6% nel 2020. A ben vedere, la distanza tra noi e i nostri amici europei si è ridotta di molto e oggi, nella fascia di età più giovane, siamo praticamente allineati ai tedeschi.

Il nostro Paese, purtroppo, sconta il ritardo del processo di istruzione terziaria. Nel 2004, nella fascia 55-74 anni possedeva una laurea il 5,8% della popolazione. Per i francesi il dato era dell'11,1%, il doppio, e per i tedeschi del 19,7%, cioè quattro volte tanto. Ancora nel 2020, in Italia nella fascia 55-74 anni solo il 12,2% è laureato. Anche

tra gli adulti più giovani si sale di poco, come evidenzia il primo grafico.

Si pone allora una domanda: è possibile e opportuno offrire alla popolazione adulta la possibilità di ottenere un titolo di istruzione universitaria? E questo non ovviamente per il "gusto" di ridurre il gap con l'Europa, né per acquisire un'abilitazione specifica per il mondo del lavoro. Senza fare confusione con quella che chiamiamo lifelong learning o l'università della terza età. Si potrebbe dire che questa fascia di popolazione può essere interessata da un tipo di istruzione universitaria dedicata, ad ampi tratti generalisti, senza l'assillo di una funzionalità successiva in un contesto globale e competitivo. Al tempo stesso, una formazione capace di offrire chiavi di lettura "nuove" o "ulteriori" a chi, non più in giovane età, abbia voglia di guardare il mondo con una rinnovata consapevolezza.

Oggi, la rete ci ha messo nelle condizioni di acquisire in modo disordinato una quantità enorme di informazioni. Ma siamo in grado di andare oltre la maggiore "efficienza" grazie all'uso delle nuove tecnologie? Vengono in mente le parole di Carlo Maria Cipolla: «Ogni volta che insegniamo delle tecniche dovremmo spiegare le implicazioni etiche dei loro usi. Istruendo un selvaggio nelle tecniche più avanzate, non se ne fa una persona civile, se ne fa solo un selvaggio più efficiente». Di fronte alle impetuose dinamiche delle tecnologie, dall'intelligenza artificiale alla robotica, dalla genetica alla medicina di precisione, che sconvolgeranno la vita di tutti, uno sguardo verso la formazione superiore della popolazione adulta è in realtà molto di più della preparazione al lavoro. È, per dirla come Nuccio Ordine, l'utilità dell'inutile. E di ciò che è apparentemente inutile ma che in realtà è utilissimo.

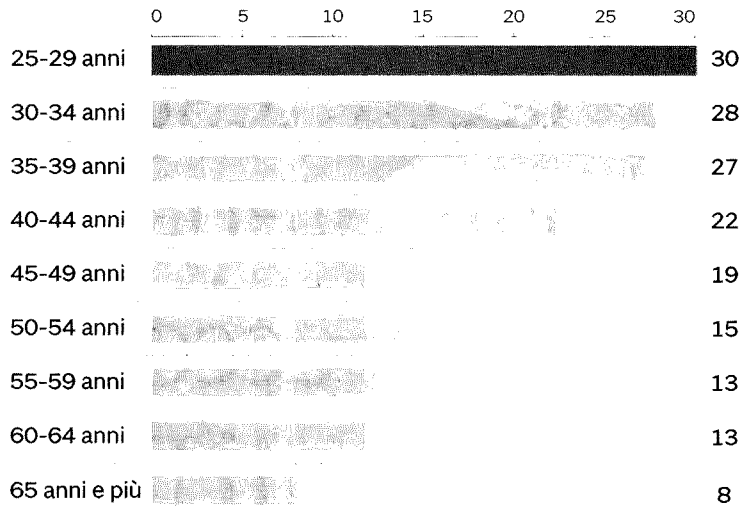
Università degli studi di Bergamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

I «dottori» in Italia

Popolazione in possesso di un titolo terziario suddivisa per fascia d'età.
Anno 2020. Dati percentuali



Fonte: Elaborazione Università degli studi di Bergamo su dati Istat



**Serve una formazione
dedicata, ad ampi
tratti generalisti,
per la popolazione
meno giovane**

**Negli atenei torna a salire il personale
ma l'età resta alta: in cattedra a 59 anni**

**VENDI CASA.
Primo di tutti
meglio di tutti.**

FRIMM

159329

Aggregazioni penalizzate perché manca un regime di neutralità fiscale

I nodi tributari

Non sono solo le questioni civilistiche/ordinistiche a frenare le Stp e le Sta. Anche le vicende fiscali ci mettono del proprio. Anzi, molte volte sono proprio le questioni tributarie a limitare l'utilizzo dello strumento societario in mondo delle professioni.

Un primo problema è quello del reddito: le Stp e le Sta, costituite nella forma del modello delle società commerciali, devono dichiarare un reddito d'impresa o di lavoro autonomo? Il dubbio - che pareva sopito - è tornato d'attualità dopo la pronuncia della Cassazione 7407/2021, secondo la quale la tipologia reddituale dovrebbe essere verificata caso per caso (in virtù dell'effettiva organizzazione del lavoro svolto).

Recentemente, l'agenzia delle Entrate ha ribadito, in risposta a una specifica richiesta di interpello (n. 600/2021), formulata proprio in conseguenza della sentenza 7407, che il reddito conseguito dalle Stp (ma evidentemente anche dalle Sta) è un reddito d'impresa. Questo in ragione del fatto che le norme di legge (articoli 6 e 81 del Tuir) stabiliscono per presunzione assoluta che il reddito delle società di persone e di capitali - e quindi anche delle Stp e delle Sta costituite sotto tale forma - costituisce reddito d'impresa.

La risposta dell'Agenzia è ineccepibile: le norme di legge dicono

proprio questo, e quindi il dubbio non si pone davvero.

Qualcuno comunque auspica un intervento normativo per far sì che il reddito delle Stp (e Sta) costituite sotto forma di società commerciali venga qualificato come reddito di lavoro autonomo. Non ci si rende, però, conto che ciò determinerebbe notevoli complicazioni per le società professionali costituite come società di capitali, per le quali si verrebbe a creare un "doppio binario" rispetto alla normativa civilistica e contabile.

Piuttosto, al fine di favorire il confluire dei (necessari) fenomeni aggregativi in Stp e Sta, è opportuno si stabilisca ex lege la neutralità fiscale delle aggregazioni professionali. La trasformazione da studio associato a Stp (o Sta) potrebbe già oggi godere, alla stregua della trasformazione di società commerciali, della piena neutralità fiscale, posta la continuità dell'attività professionale, e considerando che il passaggio da un regime di determinazione del reddito per cassa a un regime per competenza può tranquillamente essere gestito, per evitare salti d'imposta, con le regole indicate nella circolare 11/E/2017. L'agenzia delle Entrate non è, tuttavia, di questo avviso.

Rimarrebbe comunque il problema del conferimento in società del singolo studio professionale, che non fruirebbe di alcun regime di neutralità. A questo punto, si faccia una legge per tutti i fenomeni aggregativi.

—D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più limiti partecipativi per le Stp rispetto alle società tra avvocati

Regole da cambiare. Chi entra a far parte di una società tra professionisti deve farlo in forma esclusiva senza poter accedere ad altre mentre per il legale componente di una Sta non scatta questo vincolo

**Dario Deotto
Stefano Zanardi**

La disciplina delle Stp (società tra professionisti) e delle Sta (società tra avvocati) è troppo frammentaria e limitativa, con disparità di trattamento che rendono necessaria una rivisitazione delle regole dell'esercizio delle professioni in forma societaria.

Si pensi alla questione legata alla possibilità di partecipare a più società. La norma che regola le disposizioni della Stp (articolo 10 della legge 183/2011) al comma 6 stabilisce che la partecipazione a una società è incompatibile con la partecipazione ad altra società tra professionisti (ma non a un'associazione professionale). In sostanza, chi risulta socio di una Stp non può fare parte della compagine societaria di un'altra Stp. Peraltro, per come è scritta la norma, sembrerebbe che lo stesso divieto riguardi anche la figura dei soci non professionisti: ad esempio, il socio per finalità d'investimento. Si tratta di un anacronismo che non ha ragione d'essere (sia per i soci professionisti che non).

Nella Sta, invece, non si rinvi-

ne una simile limitazione: in sostanza, un avvocato può partecipare a più società tra avvocati. La norma di riferimento è l'articolo 4-bis della legge 247/2012, disposizione speciale rispetto a quella generale dell'articolo 10 della legge 183, con la conclusione che la prima prevale sulla seconda, così come prevale sulla parimenti speciale, ma anteriore, disciplina del Dlgs 96/2001 relativa all'attuazione della direttiva sullo svolgimento della professione di avvocato in un Paese Ue (in questo senso Cassazione a sezioni unite 19282/2018).

Si giunge pertanto al risultato che il socio (professionista o meno) di Sta può senz'altro partecipare a più Sta, mentre resta il dubbio se il socio non avvocato di Sta possa partecipare anche a una Stp. Essendo, come detto, quella della Sta una normativa speciale, la risposta dovrebbe essere positiva, considerando che le regole della Stp vietano la partecipazione soltanto ad altra Stp. Le perplessità, tuttavia, restano: il documento del 21 settembre 2020 della Fondazione nazionale dei commercialisti conclude negativamente. Il problema, comunque, è "a monte": si tratta di eliminare l'anacronistico limite partecipativo stabilito per le Stp.

Occorre peraltro considerare che, secondo l'articolo 4-bis della legge 247/2012, per l'esercizio in forma societaria della professione di avvocato «i soci, per almeno due terzi del capitale sociale e dei diritti di voto, devono essere avvocati iscritti all'albo, ovvero avvocati iscritti all'albo e professionisti iscritti in albi di altre professioni». Inoltre, per configurare una Sta occorre che la maggioranza dell'organo di gestione sia composto da soci avvocati.

Ciò porta a concludere che si possa costituire una Sta in cui i 2/3 del capitale siano suddivisi equamente tra un commercialista, un consulente del lavoro e un avvocato, con quest'ultimo che risulti l'amministratore unico. In tal caso, se si condivide la tesi che chi partecipa a una Sta possa partecipare anche a una Stp, si avrebbe, ad esempio, che un commercialista potrebbe partecipare a entrambe.

Rimane sullo sfondo la questione se un avvocato possa partecipare a una Stp "multidisciplinare", senza risultare socio di Sta: si deve propendere per una risposta positiva (anche se, nella pratica, alcuni Ordini degli avvocati non lo consentono).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4mila

LA CRESCITA DELLE STP

Sono oltre 4mila le società tra professionisti registrate da Infocamere nel 2021, con una forte crescita (80%) rispetto a tre anni fa (si veda il

Sole 24 Ore del 26 aprile 2021).

Oltre 2mila sono Stp nel settore della contabilità e dell'attività legale, più di 800 nella sanità e oltre 500 nell'ingegneria e architettura

Le differenze

Le possibilità per chi fa parte di una società tra professionisti (Stp) o di una società tra avvocati (Sta)

STA	STP
1 Partecipazione dei soci professionisti a più Sta oppure a più Stp	
Il socio può partecipare a più Sta	La norma non consente la partecipazione a più Stp
2 Partecipazione dei soci non professionisti (ad esempio, soci investitori) a più Sta oppure a più Stp	
Il socio può partecipare a più Sta	La norma non consente la partecipazione a più Stp
3 Presenza di soci professionisti che svolgono diverse attività professionali	
Risulta possibile la partecipazione a Sta multidisciplinari	Risulta possibile la partecipazione a Stp multidisciplinari
4 Compartecipazione di un socio professionista (avvocato e non) in Sta e (contestualmente) in Stp	
Ipotesi dubbia	Ipotesi dubbia

IO Lavoro

Dallo spettacolo
alla crisi: gli albi
professionali
crescono

da pag. 41

*Dalla crisi di impresa allo spettacolo passando per i Ctu,
previsto un aumento degli elenchi professionali*



**Nuovi albi
crescono**

159329

Crescono i registri professionali delle categorie. Alla Camera una proposta per i disc jockey

Professioni, un pieno di elenchi

Albi per spettacolo, crisi e Ctu già approvati. Altri in arrivo

Pagina a cura

DI MICHELE DAMIANI

La carica dei nuovi albi professionali. Nonostante le liberalizzazioni del mercato delle professioni degli ultimi anni, dalle famose «lenzuolate» di Bersani alla progressiva eliminazione delle riserve grazie anche al test di proporzionalità, continuano a essere presentati provvedimenti che vanno a istituire nuovi registri dedicati a una particolare categoria di lavoratori. Alcuni di essi, come l'albo dei gestori della crisi di impresa, quello dei lavoratori dello spettacolo e quello dei consulenti tecnici d'ufficio (Ctu), sono già stati approvati anche se necessitano di una serie successivi passaggi per la definitiva entrata in vigore. Altri, come quello degli amministratori di condominio, sono invece in discussione da anni senza che però si sia mai riusciti ad arrivare a una conclusione. Altri ancora, sono dedicati invece a professioni come quella del disc jockey o dell'informatico forense, categorie alla ricerca di una regolamentazione complessiva al cui interno è prevista la definizione di un elenco degli operatori.

Gestori della crisi. Il nuovo codice della crisi di impresa porta in dote la creazione dell'albo «dei soggetti incaricati dall'autorità giudiziaria delle funzioni di gestione e di controllo nelle procedure di cui al codice della crisi e dell'insolvenza». L'albo è istituito dall'articolo 356 del dlgs 14/2019 e dovrebbe essere in vigore dal 16 marzo del 2019, ma le successive proroghe del codice hanno spostato anche la data di partenza definitiva dell'elenco. L'articolo 356 così come il 357 (dedicato al funzionamento dell'albo) risultano in vigore dal marzo 2019, mentre il 358 (requisiti per la nomi-

na degli incarichi nelle procedure) è stato rinviato al 16 maggio 2022 dal decreto legge 118/2021 del 24 agosto di quest'anno (lo stesso di ha rinviato la parte del codice dedicata alle procedure di allerta al 31 dicembre 2023).

Secondo quanto previsto dall'articolo 358, potranno far parte dell'elenco e quindi «essere chiamati a svolgere le funzioni di curatore, commissario giudiziale e liquidatore, nelle procedure di cui al codice della crisi», gli iscritti agli albi degli avvocati, dei commercialisti ed esperti contabili e dei consulenti del lavoro. Inoltre, è concessa la presenza a studi professionali associati o società tra professionisti, sempre che i soci rientrino nelle categorie di cui sopra. Iscrizione possibile anche per coloro che abbiano svolto funzioni di amministrazione, direzione e controllo in società di capitali o cooperative, «dando prova di adeguata capacità imprenditoriale e purché non sia intervenuta nei loro confronti dichiarazione di apertura della procedura di liquidazione giudiziale».

Oltre a rinviare il provvedimento, il dl 118/2021 ha istituito un ulteriore elenco professionale dedicato agli esperti addetti alla nuova composizione negoziata della crisi. Per iscriversi saranno necessari requisiti formativi ancora più stringenti di quelli previsti per l'albo disciplinato dal dlgs 14/2019 (si veda ItaliaOggi del 6 ottobre scorso).

Lavoratori dello spettacolo. Dopo due anni di indagini parlamentari sul settore della cultura e dello spettacolo (si veda ItaliaOggi del 26 aprile scorso), il 10 giugno il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge delega per il riordino dei lavoratori del comparto. L'articolo 2 prevede l'istituzione presso il Ministero della cul-

tura del «registro nazionale dei professionisti operanti nel settore dello spettacolo». Sarà un decreto dello stesso ministero a stabilire i requisiti e le modalità per l'iscrizione nel registro,

che costituirà «condizione necessaria per l'esercizio delle attività professionali» proprie del comparto. Il disegno di legge è stato assegnato alla commissione Istruzione del Senato lo scorso 4 agosto ed è in questi giorni in discussione; il termine per presentare emendamenti alla delega è fissato per il 27 ottobre e una volta approvato definitivamente il ddl il Ministero avrà 120 giorni per pubblicare il decreto attuativo.

Consulenti tecnici d'ufficio. Un'altra legge delega porterà all'istituzione del registro nazionale dei consulenti tecnici d'ufficio (Ctu), i professionisti che operano come consulenti nei tribunali. Si tratta della riforma del processo civile, in questi giorni in discussione alla Camera. Rispetto alla riforma dello spettacolo, la delega è più avanti visto che è stata approvata già in prima lettura al senato il 21 settembre. È il comma 16 a definire il riordino della normativa per i Ctu; per prima cosa, dovrà essere rivisto il percorso di iscrizione dei consulenti presso i tribunali, «favorendo l'accesso alla professione anche ai più giovani». Dovranno poi essere distinte le varie figure professionali, caratterizzate da percorsi formativi differenti «anche per il tramite dell'unificazione o aggiornamento degli elenchi, favorendo la formazione di associazioni nazionali di riferimento». Il tutto dovrà portare alla «creazione di un albo unico nazionale, al quale magistrati e avvocati possano accedere per ricercare le figure professionali più adeguate al singolo caso». Sempre in quest'ottica, nell'esercizio della delega il go-

verno dovrà «prevedere la formazione continua dei consulenti tecnici e periti».

Amministratori di condominio. La questione degli amministratori di condominio, come detto, non è nuova. L'ultima proposta per la definizione di un albo di categoria è stata presentata lo scorso 7 luglio alla Camera. Ad oggi gli amministratori di condominio, così come tutte le professioni «non ordinarie», sono regolati dalla legge 4/2013 e le associazioni professionali del settore sono iscritte nell'elenco tenuto dal Mise legato proprio alla legge 4. Anche se non prevede l'obbligo di abilitazione come per le professioni ordinarie, la legge 4 pone in capo alle associazioni la

definizione di standard formativi da rispettare per poter svolgere la professione. La discussione sull'argomento riguarda proprio la possibilità di inserire una vera e propria abilitazione oppure andare verso la definizione di un mero elenco degli operatori.

Gli altri albi. Oltre ai provvedimenti già approvati e a quelli in discussione da anni, in Parlamento sono stati presentati dei testi per l'istituzione di nuove categorie professionali o per la loro regolamentazione, nelle quali è prevista la creazione di un elenco di categoria. Il 7 luglio, ad esempio, è stata presentata la proposta per il registro dei disc jockey. Il provvedimento non è stato ancora assegnato, ma già è presente un sito dedicato con tutte le spiegazioni sulla professione e sui tempi di attuazione della legge. Un po' vicini all'approvazione, infine, i due elenchi dedicati alle professioni educative e pedagogiche e agli informatici forensi: il primo è stato assegnato alla commissione cultura della Camera lo scorso 10 settembre, il secondo alla commissione giustizia il 12 aprile.

© Riproduzione riservata

I nuovi albi professionali

Tipologia di albo	La norma	Lo stato del provvedimento
Albo nazionale dei gestori della crisi di impresa	Articolo 356 del dlgs 14/2019 (Codice della crisi di impresa e dell'insolvenza)	L'albo è attivo dal 16 marzo 2019, ma l'entrata in vigore del nuovo codice della crisi è stata posticipata in larga parte al 16 maggio 2022, con le procedure di allerta che partiranno invece dal 31 dicembre 2023
Registro nazionale dei lavoratori dello spettacolo	Articolo 2 del disegno di legge 2318/2021 (delega al governo per il riordino delle disposizioni in materia di spettacolo)	Il Consiglio dei ministri ha approvato il ddl lo scorso 10 giugno. Il testo è ora all'esame della commissione istruzione del Senato, con il termine per presentare emendamenti fissato al prossimo 27 ottobre
Registro nazionale dei consulenti tecnici d'ufficio (Ctu)	Articolo 1 comma 16 lettera c del disegno di legge 3289 (delega al governo per l'efficienza del processo civile)	Il disegno di legge è stato approvato in prima lettura alla Camera lo scorso 21 settembre ed è stato assegnato alla commissione giustizia del Senato il 5 ottobre
Registro nazionale degli amministratori di condominio	Atto Camera 3000 (proposta di legge per l'istituzione del registro nazionale degli amministratori di condominio)	La proposta di legge è stata assegnata alla commissione giustizia della Camera lo scorso 15 giugno
Registro nazionale dei dj	Atto Camera 3198 (proposta di legge per il riconoscimento della qualifica di disc jockey professionista e istituzione del registro nazionale dei dj)	La proposta di legge è stata presentata alla Camera lo scorso 7 luglio
Albo nazionale delle professioni educative e pedagogiche	Atto Camera 3197 (proposta di legge per l'ordinamento delle professioni educative e pedagogiche e l'istituzione del relativo albo professionale)	La proposta di legge è stata assegnata alla commissione cultura della Camera lo scorso 10 settembre
Registro degli informatici forensi	Atto Camera 2084 (proposta di legge per l'istituzione del registro nazionale degli informatici forensi)	La proposta di legge è stata assegnata alla commissione giustizia della Camera lo scorso 12 aprile

Italia Oggi
La web tax in retromarcia
 Spiega perché l'articolo sulla web tax è stato depennato dal sito dell'Ambrosiano, di cui sono stati depennati anche i siti gemelli di altri istituti di credito.

Logos: SOFTWARE, INTERNATO GB, PABE GB, GESTIONE SOCIETA' GB, SUPPLID GB.

IO Lavoro
Nuovi albi crescono

Italia Oggi
Professioni, un pieno di elenchi
 Albi per spettacolo, crisi. Chi già apprende. Altri in arrivo